PAROLE

CON CUI

MONSIGNORE ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

ZACCARIA BRICITO

GIA' ARCIPRETE V. F. DELLA R. CITTA'
DI BASSANO

Promosso alla Sede Arcivescovile di Udine

SI CONGEDAVA

DA' SUOI CONCITTADINI E PARROCCHIANI

il dì 6 Luglio 1847.

BASSANO

CO' TIPI DI ANTONIO ROBERTI

1847.

Sia fatto secondochè a Dio è piaciuto, o miei figli! --
Miei figli?... ah, fu tempo ch'io poteva chiamarvi con questo nome dolcissimo: ora questa consolazione m'è tolta. Ho perduta la mia famiglia! voi non siete più i miei figliuoli, io non son più il vostro padre! sia fatto, sia fatto secondochè a Dio è piaciuto!

O miei bene amati! in questo solo pensiero posso io trovare qualche conforto nella mia immensa amarezza: ho fatta la volontà del Signore! Padre di questa grande famiglia io vi portava tutti nel cuore: sapeva, o cari, sapeva che voi mi amavate, e l'amor vostro era grande, troppo grande mercede alle mie povere cure.... Oh Signore! vi spiaceva egli forse, ch'io molto amassi questi miei cari, ch'essi mi amassero molto, che voi avete voluto dividermene? Voi sapete, o gran Dio, se in que'giorni in cui l'inaspettatissimo annunzio mi fu recato della mia esaltazione, dopo il commovimento fortissimo, che tutta mi scosse l'anima pure alla considerazione del mi-

nistero terribile, a cui mi chiamaste, i primi pensieri, le prime lagrime non fossero pe' miei figliuoli, da' quali dovea separarmi! Io vedeva allora questo giorno lontano, e men turbava, e piangea: quattordici mesi passarono, e questo giorno è venuto! Con immenso sforzo, perdonate o Signore, con immenso sforzo, con rotta voce, con lagrime infiammate ripeto un'altra volta questa parola: Voi avete voluto così: vi sacrifico i miei figli, la mia consolazione, il mio cuore: sia fatta la vostra volontà!

Non dobbiamo noi interrogare l'Altissimo: dobbiam sapere ch'egli vuole e fa sempre il migliore, e che la Religione c'impone un debito così sacro come soave: di volere ciò ch'egli fa, e di fare ciò ch'egli vuole. Ah, se questo pensiero non fosse, credete voi, ch'io avrei mai piegata la testa, e sobbarcati gli omeri al formidabile incarico? Colla sicurezza dell'uomo franco nella sua coscienza, e che non s'è mai avvilito all'abbiezion dell'infingimento, io dico, io protesto, io grido: no, s'io avessi consultato le mie forze, e ascoltato me stesso, e non avessi creduto di contraddire a quel Dio, che mi chiamava sì apertamente, no, non avrei mai detto quel *sì*, che tanto è costato e costa al mio cuore. Non è mio merito, o cari questo sentire: Dio mi dà grazia, ch'io conosca ciò che gli omeri portar possano e ciò che ricusino: ed egli m'ha poi fatto dono d'un'indole così preparata, che meglio che lo splendore, sarebbemi gradita la oscurità, meglio che l'esser ricerco, piacerebbemi essere dimenticato. Sarà forse amore di quiete e di libertà: sarà disinganno, fastidio di queste cose, non so: non sarà vizio forse, in me certo non è virtù: ma pure io non avrei compito, secondo il mio pensare, e nel conoscimento

della mia infermità, che un debito di coscienza, ricusando il peso dell'Episcopato: io non avrei fatto, che secondare la mia natura preferendo l'ombra della modesta mia vita allo splendore che m'è apparecchiato: il vostro amore, o miei cari, mi sarebbe valso tutto il romore che mi accompagna, tutto il bagliore che mi circonda, tutto quel censo che infine non dee servire che alla decenza, e ch'è poi patrimonio del poveretto: ma Dio è venuto a cercare l'ignoto, l'infermo, e il temente; e a questo ignoto, a questo infermo, a questo temente non rimaneva che umiliarsi e gridare: il dito di Dio è qui: s'ei così vuole, io non potrò volere altrimenti.

Egli che così ne'suoi altissimi consigli ha disposto, ci consoli adunque tutti, o miei cari, nel sacro pensiero che noi facciamo la sua volontà. Che se voi nella bontà de'vostri animi composti a tanta indulgenza verso di me vi addolorate della mia prossima dipartita, e s'io me ne sento il cuore distrignere, rompere anzi e straziare, non crediamo, o diletti, di contraddire alla parola del Sovrano Padrone. Deh no, che quel Dio, ch'è venuto a portar in terra l'amore, che ha lacrimato sopra l'amico ch'ei stava per cavar dal sepolcro, non può gradire quelle volontà gelate e impassibili, a cui i più dolci, i più teneri affetti son quasi vergogna. Per me, io piango, e soffro: acerbamente, duramente soffro; e stimo che il mio sacrifizio sarà più accetto a quel Divino, che nell'affanno della grande anima potea pur dire: non la mia volontà, ma la vostra, Padre, si compia!

Ma tutto, o cari, tutto s'unisce a far più amaro quel calice ch'io son costretto a vuotare. La memoria dell'amore che sempre mi avete portato; di quel dì ch'io

tornava padre e pastore a questa bellissima e carissima patria; di que' giorni in cui vi parlava dalla cattedra, nelle mie stanze, nelle vostre case; di quel dì, che questa città commossa dalle sue sedi esultava incontro a me reduce dalle rive del Tebro, di que' non mai interrotti festeggiamenti, di que' saluti, di quelle parole.... Oh non potrò più sentirli que' saluti! non potrò più sentirle quelle care parole!.... e perchè tanto amore? che ho io fatto per voi? che ho io meritato?

Ecco altro pensiero che m' affanna. Sono io stato per voi il buon Pastore? ho io procacciata sempre la vostra santificazione? posso io dire sinceramente, che la mia coscienza è tranquilla, o non debbo anzi temer, ch' essa dorma, e ch' io, sciagurato, io l' abbia fatta dormire? Poi, quand' anche niente avessi a rimproverarmi, che avrei poi fatto più di quel che dovea? Ma pur troppo, o cari, voi avrete osservati, e Iddio avrà veduti nel mio ministero que' falli, ch' io operajo fiacco e sonnolento nella mia ignavia non avrò potuto, e forse nella mia superbia non avrò voluto vedere. Oh, non li abbia notati il Signore, e non voglia cercarmene un altro giorno ragione! Non ricordatevi, o Dio, le mie ignoranze: io per voi stesso, e per questi figli ve ne chieggo perdono! -- Ah, v' ho chiamati figli un' altra volta, o miei cari: e sento, che no, no, non posso più innanzi combattere il mio povero cuore. Figli voglio chiamarvi ancora in questo ultimo dì, che vi parlo, in questi ultimi momenti, che mi rimangono ancora tra voi: figli, miei figli, mio cuore, viscere mie! Ho pregato Dio; ora voi prego di perdonarmi. Sì; ho desiderato, sinceramente desiderato d' esservi utile: s' io abbia fatto quanto potessi, quanto

dovessi, non so: temo e tremo: ma questo so, ch' io v' ho amati tanto, e che tanto vi amo: e questo so, che a chi molto ama, ha detto il Signore, si perdona anche molto. Deh adunque, o miei figli, se nel ministero, ch' io m' assumeva per la vostra salute, la mia infermità mi fè venir manco: se avrò talvolta soverchiamente badato al peso che mi gravava, e sarò tornato col desiderio all' antico vivere meno agitato: se nello stesso zelar la gloria di Dio e il vostro bene questa debole e viziata natura sarà trascorsa talvolta ad alcuna impazienza, ad alcuna acerbità, ad alcuna durezza, dimenticando che la carità doveva esser l' anima del mio governo, e che la carità è sempre tranquilla, paziente, e benigna: se nel mio contegno avrò meritate le vostre censure: se la mia vita non vi avrà dato l' esempio di quelle virtù a cui procurava d' infiammarvi: se anzi le mie opere, povero peccatore ch' io sono! se le mie opere avranno contraddetto alle mie parole, perdonatemi, e perdonatemi perchè vi ho amati. Il Principe de' Pastori entrerà meco meno severamente in giudizio, se voi gli direte: non vogliate, o Signore, noverare gli errori dell' uomo che ci amò assai: perdonategli, o Signore, perchè noi gli abbiam perdonato. Sì; per le viscere del Padre della carità G. C., al quale quantunque imperfettamente, pure ardentissimamente ho sempre desiderato e procacciato di tirarvi, io vi scongiuro, o figliuoli: perdonatemi e pregate per me. Avrò errato, e quanto! non cerco difesa a' miei errori: solo un' altra volta vi dico: chieggo la vostra compassione, chieggo il vostro perdono: siate generosi perchè vi ho amati!

Ora con tutta l' anima sulle labbra io vi ringrazio, o miei figli, vi ringrazio del grande amore nel quale

voi mi avete sempre raccolto e mantenuto. Grazie, o miei infaticabili Cooperatori, o Sacerdoti fratelli, o secolari o regolari che siate, grazie del bene che avete fatto a questa cara Parrocchia, grazie dell' ajuto che m' avete prestato, grazie dell' affettuosa sollecitudine onde vi siete studiati non che di secondare, di antevenire sin anco i miei desiderii. Quanto vi debbo, e quanto mi consolo di dovervi assai! Vi retribuisca Iddio la vostra carità. Grazie, o incliti Magistrati, della condescendenza con che accoglievate le mie parole, del favore che mi donaste, del presidio con che vi siete onorati di sostenere la causa santissima della Legge di Dio. Grazie o nobili, o facoltosi, o cittadini quanti poi siete, del decoro che nella luce de' vostri esempi aggiungeste alla Religione, delle viscere di carità in che abbracciaste i vostri fratelli; grazie, o poveri, della confidenza che avete in me collocata, della effusione, con che, manifestandomi le vostre sventure, vi siete gettati nelle mie braccia. Oh perchè non mi fu consentito di asciugar tutte le vostre lagrime? perchè non posso io partire nella sicurezza di lasciarvi meno infelici? Ma io vi fido, o diletti, vi fido al cuore de' miei amatissimi Bassanesi. Ah, figli! se nulla han potuto meritar presso voi le mie deboli cure, e l' amore accesissimo ch' io vi porto, ascoltate questa parola: essa è quasi il mio testamento: vi raccomando i miei poveretti! essi sono la mia famiglia, che nella mia dipartita io lascio tra voi, e che abbandono al vostro bel cuore. Voi mi amate tanto! e quale di voi potrà negare il suo pane alla mia famiglia bisognosa, che rimane nel vostro mezzo? Ah, quando vedrete un poveretto venirvi davanti e tendere a voi lagrimando la

mano, pensate che quel povero era caro al vostro antico pastore, che il vostro pastore l'ha fidato alla vostra pietà. Nol ripulsate, ve ne scongiuro: son io, che vi chieggo del pane colla bocca di quel miserabile: non mel negate! Sebbene, che ho io bisogno di dirvi, che son io, che vi chiedo del pane, quando sapete ch'è G. C. medesimo che vel domanda? Date, o cari, e confidentemente date: vi hanno delle grazie speciali, che sono riservate a chi ha compassion del tapino: date, e lietamente date: la Providenza che vi consegna i suoi figli, vi farà prosperati perchè sapete far del bene ai fratelli. Ah, io ho sempre creduto alla parola del mio Signore: ho sempre creduto, che non avrà mai bisogno colui, che nel povero alimenta Lui stesso!

Che più adesso mi resta, se non che raccomandarvi a Dio e alla parola della sua grazia? raccomandarvi di vivere nel suo timore, perchè il timore di Dio è guardia del cuore, è giustificazione dell'anima, è corona di letizia e di esultazione? raccomandarvi di vivere in quella pace, ch'io v'ho predicata le tante volte, in quella concordia, che è consolazion della vita, in quella carità che G. C. è venuto a stabilir sulla terra? Deh, custodite sempre questa grande parola: essa è l'ultima mia memoria: tutto è vanità sulla terra, fuorchè amar Dio, e far bene ai fratelli! ricordatela, adempitela: la mia patria sarà un Paradiso.

In questa parola io mi diparto da voi. Dio grande, voi vedete il mio cuore! Accettate questa quasi agonia, e per questa perdonatemi i miei peccati!

O mura, che mi avete veduto nascere! o fonte in cui fui rigenerato alla vita! o tempio, o altari, o cattedra

testimonii de' miei sentimenti, e delle mie parole! o cimitero, ove lascio le ceneri d' un padre adorato, d' una innocentissima sorella, di tanti amici, di tanti figli! o patria, mia bella, mia carissima patria, io mi divido da te! -- O quante lagrime dovrò spargere ancora, pure al rimembrar questi colli, questo fiume, queste contrade! e al rimembrar poi tanti oggetti così cari siccome sacri, al rimembrar voi, voi, miei figli e il vostro tenerissimo ineffabile amore?... Deh, fate almeno ch' io parta alquanto riconsolato nella speranza, che voi penserete talvolta a me davanti al Signore, che voi mi serberete sempre un qualche posto nei vostri cuori: ch' io talvolta potrò vedervi colà dove Dio mi vuole. Oh quanto sorgerammi lieto quel giorno, in cui mi sia dato di salutare, di benedire nella mia Udine un mio Bassanese! in cui mi sia dato di vedere gli Udinesi miei, i miei nuovi figli festeggiare e abbracciare i lor fratelli d' amore! Che se qualche requie mi sia consentita nelle molte mie cure, noi ci rivedremo, o miei cari, ci riabbracceremo, lagrimeremo ancora di tenerezza qua sotto questo bel cielo, in questa dilettissima patria. Deh, potre' io dipartirmi da voi, se questo caro pensiero non mi reggesse?

Figli, addio! Vi consoli il Signore d'un pastor buono, che vi faccia dimenticare i miei errori: riveritelo, amatelo, perch' ei verrà a sacrificarsi per voi. Addio figli: tra pochi giorni non vedrete più la mia faccia, ma col mio cuore io rimarrò sempre tra voi. Addio figli: non vi scordate di questo pover' uomo, che a taluno per avventura potrà parere felice, e a cui il diuturno dolore per la dipartita imminente, e l' angoscia incredibile di questo giorno avrà menomato forse qualche anno di vita. Addio.